

Il caso della bambina con due mamme apre il dibattito
Viaggio nell'universo delle coppie omosessuali senza diritti

Famiglie arcobaleno, Genitori senza diritti: «Tutelati da de Magistris»

«È una questione di apertura mentale. Non c'entra lo status sociale o il grado di istruzione. Non c'è differenza quando ci si trova davanti a un muro di tabù che, va detto, esistono e sono radicati». Giorgia Di Lorenzo ha 34 anni ed è la referente campana di Famiglie Arcobaleno. Guai a chiamarla Arcilesbica, si scherza insieme, dato che «non si chiama più così», sorride Giorgia, lesbica dichiarata e con orgoglio. L'orgoglio di non avere timore di ammettere davanti al mondo, a cominciare dalla propria famiglia, che a lei «piacciono le donne». Parole che di solito si fa fatica ad accettare da queste parti, o meglio nelle ancora arretrate regioni del sud, come spesso accade. Dove la mentalità è legata ad ataviche convinzioni secondo cui «la donna deve studiare, sposarsi e fare figli, almeno due», spiega la rappresentante di Famiglie Arcobaleno. Di famiglia alto-borghese, come lei stessa ammette, Giorgia ha avuto non poche difficoltà nel rivelare ai familiari la propria omosessualità. «Avevo 16 anni quando lo confessai alla mia famiglia. Mia madre quasi non credeva alle sue orecchie quando glielo dissi - racconta - poi ha dovuto accettarlo. Lo stesso mio padre. L'unica che, paradossalmente, capì dal primo momento fu mia nonna, che all'epoca aveva 86 anni.

Questo la dice lunga. Ecco perché penso sia una questione di apertura mentale e non di condizione sociale».

Giorgia è una donna dalle mille risorse. Archeologa, counselor, pittrice. «Oltre ad occuparmi delle attività dell'associazione, mi piace dipingere e lo faccio ovviamente nel tempo libero». Ma al centro del percorso di vita di Giorgia c'è la battaglia per l'affermazione dei diritti civili a Napoli e in Campania. Spunto di discussione è, ovviamente, l'iscrizione all'anagrafe del Comune di Napoli del bimbo nato dall'unione di due donne, una napoletana e una sarda, che arrivano dalla Spagna.

«Le conosco bene - dice Giorgia - e ieri sono state da noi in sede. È stata una bella emozione e una battaglia di civiltà, come dovrebbe essere in un normale paese democratico. Credo abbiano fatto bene a rivolgersi al sindaco de Magistris per ottenere un loro diritto e realizzare il loro sogno. Quello di riconoscere di fronte allo Stato il frutto della loro unione. Ogni Comune dovrebbe seguire l'esempio di Napoli - al di là del dibattito in corso sulla validità del provvedimento che porta la firma del sindaco - per mantenersi sulla linea di giustizia e di diritti civili».

Eppure a Napoli e in Italia manca ancora qualche tassello

per mettersi al pari delle altre nazioni europee. «Oggi in casi come questo il figlio è solo del genitore biologico. Ciò significa che se il bambino va in ospedale può accadere che venga impedito al genitore non biologico di assistere il figlioletto. A scuola si verificano gli stessi problemi. In questo caso, ad esempio, si deve fare una delega all'altro genitore per andare a prendere il piccolo nell'istituto». Problemi che non si verificano, invece, nei paesi all'avanguardia in tema di diritti civili. Un esempio? «L'Europa del nord è avanti anni luce rispetto a paesi come l'Italia. Ma ci sono anche nazioni come la Spagna, dove sono andate le due mamme di Ruben, che rappresentano un'eccellenza sul tema. La coppia ha infatti realizzato il proprio progetto di vita grazie al supporto della sanità locale senza spendere un euro. Mentre in altri paesi le donne che vogliono diventare mamme sono costrette a sobbarcarsi di una spesa che parte dai 5.000 euro in su. Per non parlare della genitorialità maschile, i cui costi - specie negli Stati

Uniti - prevedono cifre assurde. Quasi la spesa di un mutuo per realizzare il desiderio di paternità». Anche Giorgia, da donna, non nasconde il desiderio di maternità: «tutte noi lo abbiamo. Non ho mai escluso con le mie partners di avere dei figli, una famiglia. Diritti che dovrebbero essere di tutti, al di là dell'orientamento sessuale. In questo senso Napoli si è dimostrata una città all'avanguardia. Ma c'è ancora molta strada da fare. A partire dalla legislazione che

dovrebbe essere al passo con una società che è in continuo divenire». Di questo e di altri temi Giorgia parlerà, insieme agli altri rappresentanti della comunità Lgbt, il prossimo 13 novembre alla Sala dei Baroni al Maschio Angioino, dove si terrà un convegno nazionale proprio sul tema dei diritti dei diversi. «Parteciperanno oltre 200 delegazioni da tutta Italia e ci sarà anche il presidente di Arcigay nazionale Flavio Romano». Un appuntamento importante per abbattere dun-

que ogni tabù sulla diversità.
(*giuliana covella*)

©riproduzione riservata



GIORGIA DI LORENZO

L'Europa del nord è avanti anni luce rispetto a paesi come l'Italia. Ma ci sono anche nazioni come la Spagna, dove sono andate le due mamme di Ruben, che rappresentano un'eccellenza sul tema. La coppia ha infatti realizzato il proprio progetto di vita grazie al supporto della sanità locale senza spendere un euro.

